

ATTO SECONDO

<i>SCENA I</i>	
<i>[Sala in casa di Don Beltrano.]</i>	
<i>(Entrano: Don Garsia, in giacchetta, leggendo una lettera, Tristano e Camino)</i>	
DON GARSIA:	La forza delle circostanze m'impone di trascurare i riguardi che si addicono al mio stato. Vostra Mercedes sarà informata d'ogni cosa questa notte stessa da un balcone che il portatore della presente si farà premura indicarle, e avrà nel contempo quei chiarimenti tutti che non è possibile affidare a una lettera. Che Nostro Signore protegga ...
<i>(A Camino)</i>	
DON GARSIA:	Chi è che mi scrive?
CAMINO:	Donna Lucrezia de Luna.
DON GARSIA:	La donna che vive nel mio cuore, ne sono certo. È quella stupenda signora che era oggi in via degli Orefici, poco prima di mezzogiorno?
CAMINO:	Per l'appunto.
DON GARSIA:	Oh fortuna! Ditemi di lei, ve ne scongiuro.
CAMINO:	"Stupisco non la conosciate già, se pur soltanto di fama. Sulla sua bellezza, dato che l'avete veduta coi vostri occhi, rinuncio ad insistere ... È piena di giudizio e di virtù; suo padre è vedovo e vecchio. E ... i duemila ducati di rendita, che deve ereditare, saranno ben collocati."
DON GARSIA:	Hai udito, Tristano?
TRISTANO:	Ho udito. E direi che può andare ...
CAMINO:	Quanto a nobiltà basti dire che suo padre è un de Luna, sua madre una Mendoza, casate intatte, più sane del corallo. Donna Lucrezia insomma meriterebbe un re, per marito.
DON GARSIA:	Amore!, ti chiedo l'ali, da poter volare così alto.
<i>(A Camino)</i>	
DON GARSIA:	E dove sta?
CAMINO:	Alla Vittoria.
DON GARSIA:	È lei! È il mio bene. E siete voi a dovermi guidare a quel cielo di gloria: è scritto qui.
CAMINO:	Fedel servo ad entrambi.

<i>DON GARSIA:</i>	Ve ne sarò riconoscente.
<i>CAMINO:</i>	Questa sera alle dieci, sarò a prendervi.
<i>DON GARSIA:</i>	"Confermatelo a Lucrezia; è la mia risposta."
<i>CAMINO:</i>	Restatevi con Dio.
<i>(Esce)</i>	
<i>II.2</i>	
<i>SCENA II</i>	
<i>(Don Garsia. Tristano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	"Cielo, che felicità! A qual ventura, amore, mi conduci? Vedi Tristano, anche il cocchiere aveva designato Lucrezia come ""la più bella""! Colei che m'ha parlato è quella pure che mi scrive!"
<i>TRISTANO:</i>	È chiaro.
<i>DON GARSIA:</i>	L'altra, che ragione aveva di mandarmi questa lettera?
<i>TRISTANO:</i>	Nella peggiore delle ipotesi, il colloquio di stanotte ti toglierà da ogni dubbio, ché potrai riconoscerla dalla voce.
<i>DON GARSIA:</i>	Oh! Ch'io non m'inganni è pur certo. Me lo dice il dolce suono della sua voce, che mi riecheggia continuamente nel cuore e con cui mi ha trafitto.
<i>II.3</i>	
<i>SCENA III</i>	
<i>(Entra un valletto e porge a Don Garsia una lettera)</i>	
<i>VALLETTO:</i>	Questo, signor Don Garsia, è per voi.
<i>DON GARSIA:</i>	State comodo.
<i>VALLETTO:</i>	Sono nato vostro servo.
<i>DON GARSIA:</i>	Copritevi, vi prego ...

<i>(Legge da solo la lettera)</i>	
DON GARSIA:	Desidero chiarire una cosa importante con voi, da solo a solo. Vi attendo a San Biagio alle sette. Don Giovanni di Sosa.
<i>(A parte)</i>	
DON GARSIA:	Diamine! Una sfida! Che motivo può avere di sfidarmi Don Giovanni, se sono arrivato ieri a Madrid ed è tanto amico mio? ...
<i>(Al valletto)</i>	
DON GARSIA:	Dite al signor Don Giovanni che sta bene.
<i>(Esce il valletto)</i>	
TRISTANO:	Sei impallidito ... Che accade? ...
DON GARSIA:	Nulla, Tristano.
TRISTANO:	Non posso saperlo?
DON GARSIA:	No.
<i>(tra sé)</i>	
TRISTANO:	Una cosa grave di sicuro.
<i>(Esce)</i>	
DON GARSIA:	Dammi la mia cappa e la spada ...
<i>(Tra sé)</i>	
DON GARSIA:	Ma che motivo posso avergli dato?
II.4	
SCENA IV	
<i>(Don Garsia. Entra Don Beltrano, poi Tristano)</i>	
DON BELTRANO:	Garsia? ...
DON GARSIA:	Signore ...
DON BELTRANO:	Oggi dobbiamo uscire insieme a cavallo ché ho da parlarti d'una certa questione.
DON GARSIA:	Comandate altro?
<i>(Entra Tristano con cappa, spada e cappello per Don)</i>	

<i>Garsia)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Dove vai con questo sole affocato?
<i>DON GARSIA:</i>	Vado qui, a giocare al bigliardo dal nostro vicino, il conte ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Non approvo che, arrivato appena ieri, ti butti a frequentare gente che non conosci. Ma bada soprattutto a due cose: gioca a contanti e conta le parole. Questo è il mio parere. Fai poi come credi ...
<i>DON GARSIA:</i>	Devo seguire il vostro consiglio.
<i>DON BELTRANO:</i>	Fa' preparare un cavallo per te, come più ti piace.
<i>DON GARSIA:</i>	Vado a dar ordini.
<i>(Esce)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	A tra poco.
<i>II.5</i>	
<i>SCENA V</i>	
<i>(Don Beltrano, Tristano)</i>	
<i>(a parte)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Ch'io debba sentirmi tanto disgustato, dopo le informazioni dell'aio!
<i>(A Tristano)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Tristano, sei poi uscito con Garsia?
<i>TRISTANO:</i>	Tutto il giorno.
<i>DON BELTRANO:</i>	Fai conto non si tratti di mio figlio. Se sei devoto e leale, come sempre, dimmi che cosa pensi di lui.
<i>TRISTANO:</i>	Come posso in così poco tempo, essermi già formato una opinione?
<i>DON BELTRANO:</i>	È la tua lingua che non ardisce esprimersi: per uno come te il tempo è stato più che sufficiente. Parla senza soggezione, ti scongiuro.
<i>TRISTANO:</i>	Don Garsia, il mio signore, a quanto mi pare, poiché devo dirti la verità, come mi hai scongiurato ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Il mio debito non avrà fine.
<i>TRISTANO:</i>	... ha ingegno vivacissimo, pronto e sottile. Ma ha fantasie di gioventù e una certa spavalda arroganza. Col latte di Salamanca ancora sulle labbra, ha nel sangue i vizi contagiosi di quella ragazzaglia. Quella sicumera nel parlare, quel mentire senza vergogna e misura, quel vantarsi di tutto e fare lo spavaldo ... Oggi stesso, nel termine di poco più di un'ora, ha sputato una mezza dozzina di bugie ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Santo cielo!

<i>TRISTANO:</i>	Non ti stupire, che adesso viene il meglio: perché le sue bugie sono di quella tal qualità che tutti le scoprono.
<i>DON BELTRANO:</i>	Dio mio!
<i>TRISTANO:</i>	Non t'avrei dato tanta pena, se non m'avessi obbligato.
<i>DON BELTRANO:</i>	Conosco la tua devozione e il tuo affetto.
<i>TRISTANO:</i>	Mi vorrai scusare, signore, se ardisco ricordare alla tua prudenza il rischio che corro se Don Garsia viene a sapere ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Non temere, Tristano, fidati di me. Fa' preparare i cavalli.
<i>(Tristano esce)</i>	
<i>II.6</i>	
<i>SCENA VI</i>	
<i>(Don Beltrano)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Dio, Dio! Se permettete che ciò avvenga, Signore, dev'essere cosa che risponde a un disegno. Del dono d'un figlio, del solo che m'ha lasciato per una sconsolata vecchiezza, il Cielo si vuole rivalere a questo modo? È il destino dei padri d'aver ogni volta di codesti dispiaceri, lo comprendo. Chi vive molto, ha molti mali da provare. E pazienza! Cercherò di combinare oggi questo matrimonio, se appena mi vien fatto. Cercherò di prevenire il peggio, agendo senza indugio, prima che la sua leggerezza, conosciuta da tutta Madrid, gli impedisca di accasarsi, come al suo rango si addice. Forse il metter su famiglia lo correggerà d'un vizio così brutto. Non si ha da credere che rimbrotti e consigli bastino a raddrizzare chi al vizio è inclinato.
<i>II.7</i>	
<i>SCENA VII</i>	
<i>(Don Beltrano. Entra Tristano)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	I cavalli, sapendo che stai per uscire, stanno già provando i ferri sui selci dell'andito. Il baio, poi, s'è proposto di emulare il padroncino che lo cavalcherà e prova le figure come al ballo.
<i>DON BELTRANO:</i>	Avverti Don Garsia ...

<i>TRISTANO:</i>	"È già là che ti aspetta. Così elegante, che tutti si domanderanno: ""all'imbrunire spunta il sole, quest'oggi?""."
<i>(Escono)</i>	
<i>II.8</i>	
<i>SCENA VIII</i>	
<i>[Sala in casa di Don Sancio.]</i>	
<i>(Entrano Isabella e Giacinta)</i>	
<i>ISABELLA:</i>	Quando le ho spiegato il tuo piano, Lucrezia ha preso subito la penna. Ha scritto a Don Garsia che lo aspetterà stanotte al balcone avendo bisogno di parlargli. La lettera è stata data a Camino. È una persona fidata.
<i>GIACINTA:</i>	Lucrezia è stata proprio gentile ...
<i>ISABELLA:</i>	Non perde occasione d'esserti amica ...
<i>GIACINTA:</i>	È tardi? ...
<i>ISABELLA:</i>	Son le cinque.
<i>GIACINTA:</i>	Anche durante il sonno il pensiero di Don Giovanni mi agita. Oggi ho sognato che era geloso di un altro.
<i>(Guardano fuori)</i>	
<i>ISABELLA:</i>	Signora! ... Don Beltrano col peruviano al suo fianco ...
<i>GIACINTA:</i>	Che vai dicendo? ...
<i>ISABELLA:</i>	Quello che ti parlò stamane dall'orefice sta arrivando a cavallo con lui. Guardalo!
<i>GIACINTA:</i>	Dio mio, hai ragione! ... È lui. Quell'impostore ci [] ha raccontato che veniva dal Perù ed è il figlio di Don Beltrano!
<i>ISABELLA:</i>	"Chi si accinge a corteggiare una signora, crede che il danaro sia tutto; e con questo mezzo ha creduto di ottenere il tuo cuore. Ha pensato che gli potesse far più gioco essere Mida che Narciso."
<i>GIACINTA:</i>	Ha mentito anche dicendo d'avermi visto un anno fa: Don Beltrano mi disse che suo figlio è arrivato a Madrid da Salamanca ieri.
<i>ISABELLA:</i>	A pensarci bene, signora, può essere anche vero. Potrebbe averti veduto, aver poi lasciato Madrid e tornare ora da Salamanca. E quando così non fosse, perché ti stupisci che uno che aspira ad assicurarsi un pegno come te ricorra a una bugia per accreditare il suo

	amore? A parte il fatto che, se non mi sbaglio, mi sembra che egli non lo esageri, ch� se suo padre � venuto oggi stesso a parlarti, la freccia l'ha scagliata lui, � evidente. Non � un caso che lo stesso giorno in cui t'ha veduta, e ha dato segno d'aver preso fuoco per te, venga Don Beltrano a offrirti in isposo Don Garsia.
<i>GIACINTA:</i>	� vero. Ma dalle dichiarazioni di Don Garsia alla visita del padre � intercorso troppo breve tempo.
<i>ISABELLA:</i>	Ha saputo chi sei, nella via stessa degli Orefici s'imbatte nel padre, gli parla e quello, che non ignora le tue virt� e adora naturalmente il figliolo, � venuto subito a combinare la cosa.
<i>GIACINTA:</i>	Sia come sia, il partito mi contenta. Lui mi vuol bene, suo padre � pieno d'entusiasmo. Puoi dare le nozze per fatte.
<i>(Escono)</i>	
<i>II.9</i>	
<i>SCENA IX</i>	
<i>[Viale di Atocha.]</i>	
<i>(Don Beltrano e Don Garsia)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Che te ne pare?
<i>DON GARSIA:</i>	Non ho montato miglior bestia in vita mia.
<i>DON BELTRANO:</i>	Bella bestia davvero!
<i>DON GARSIA:</i>	Si direbbe ragioni. Che vivacit�, guarda, che brio!
<i>DON BELTRANO:</i>	Don Gabriele, tuo fratello - Iddio l'abbia in gloria! - gli era molto affezionato.
<i>DON GARSIA:</i>	Signore, questo viale � solitario. Fatemi conoscere dunque la vostra volont�
<i>DON BELTRANO:</i>	La mia pena, vuoi dire. Sei un cavaliere, Garsia?
<i>DON GARSIA:</i>	Sono vostro figlio.
<i>DON BELTRANO:</i>	E basta esser mio figlio per essere un cavaliere?
<i>DON GARSIA:</i>	Direi di s�, signore.
<i>DON BELTRANO:</i>	Ti sbagli. � cavaliere, uno, quando come tale si comporta. Dove hanno avuto origine, le pi� nobili casate? Dalle famose gesta dei loro fondatori. Senza che si badasse alla loro nascita, le imprese di uomini simili si sono recate a vanto dei loro eredi. Buono o cattivo, rispettivamente, � chi opera il bene o il male. Non � cos�?
<i>DON GARSIA:</i>	Che le azioni possano dare nobilt� non nego. [] Ma non potete negare

	che, senza gesta, v'è la nobiltà della nascita ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Se può acquistare nobiltà chi non è nato nobile, chi è nato nella nobiltà può perderla.
<i>DON GARSIA:</i>	Lo riconosco.
<i>DON BELTRANO:</i>	"E dunque, se tu ti comporti in modo vergognoso, benché mio figlio, non sei più cavaliere. Se i tuoi costumi ti infamano presso il volgo, non importano gli stemmi paterni, non servono alti antenati. Com'è che certe voci mi dicono che a Salamanca hanno ammirato le tue menzogne e le tue imposture? Altro che cavaliere! Se è offesa solo dire a uno, nobile o popolano, che mente, che cosa non sarà il mentire davvero, se, essendo disonorato, secondo le leggi degli uomini, non potrai vendicarti di colui che ti ha dato del mentitore? O pensi di aver così sciolta la spada, il cuore così impavido da poterti vendicare, quando tutti lo dicono? Possibile aver così bassi pensieri da tenersi schiavo del vizio senz'alcun piacere né profitto? Il naturale piacere aggioga a sé i lascivi: il potere del danaro gli avari; il gusto dei cibi il ghiottone: il divertimento e l'esca della vincita i giocatori. Insegue l'omicida la sua vendetta: il ladro la preda, e cerca di far parlare di sé colui che ha sempre mano alla spada. Tutte le passioni, per farla breve, ti procurano o piacere o vantaggio. Ma dalle bugie cosa ne cavi, se non infamia e disprezzo?"
<i>DON GARSIA:</i>	Chi dice che mento, ha mentito.
<i>DON BELTRANO:</i>	Anche questo è mentire: e tu non sai smentire che mentendo ...
<i>DON GARSIA:</i>	Se proprio non mi volete credere!
<i>DON BELTRANO:</i>	Sarei un bell'imbecille davvero, se credessi che tutti dicono bugie e tu solo dici la verità. Quel che importa è smentire questa fama coi fatti. Pensa che questo è un altro ambiente: parlar poco e sincero. Ricordati che vivi sotto lo [] sguardo d'un re così santo e così giusto, che i tuoi difetti non possono trovare attenuanti nei suoi. Qui avrai che fare coi Grandi, coi titolati, coi cavalieri e se sapranno la tua falsità ti toglieranno il rispetto. Ricordati che hai barba sul mento, e la spada alla cintura: ricordati che sei nato nobile e che io sono tuo padre. Non aggiungo altro. E spero che la strigliata basti a chi è nobile e ha cervello. Ed ora - tanto perché tu comprenda quanto il tuo bene mi preme - sappi che ti ho combinato, Garsia, un gran matrimonio.
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Oh, mia Lucrezia!
<i>DON BELTRANO:</i>	"Non è mai accaduto, figlio, che i cieli largissero ad una creatura umana tante doti e tanto splendide quante ne hanno versate in Giacinta, la figliola di Don Ferdinando Pacheco; da cui la mia vecchiezza attende il dono d'una nidiata di nipotini."
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Oh! Lucrezia! Tu, tu sola, sarai la mia regina!
<i>DON BELTRANO:</i>	E che? ... Non dici nulla?
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Devo esser tuo, Lucrezia.
<i>DON BELTRANO:</i>	Ti vedo rabbuiato. Parla: non tenermi in sospeso.

<i>DON GARSIA:</i>	Mi vedete così triste perché non mi è possibile obbedirvi ...
<i>DON BELTRANO:</i>	E perché mai?
<i>DON GARSIA:</i>	Perché ho già moglie.
<i>DON BELTRANO:</i>	Moglie? Dio misericordia? Che dici mai! ... Moglie senza che io lo sapessi?
<i>DON GARSIA:</i>	Ho dovuto sposar per forza. Ma la cosa è segreta.
<i>DON BELTRANO:</i>	Oh padre, padre! Il più sventurato che esista!
<i>DON GARSIA:</i>	Non angustiatevi. Quando conoscerete la vera causa, signore, vi parrà meno spaventoso l'effetto.
<i>DON BELTRANO:</i>	Parla. La mia vita è sospesa ad un filo ...
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Ora bisogna aguzzare l'ingegno!
<i>(A Don Beltrano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	"A Salamanca, signore, vive un nobile cavaliere, Herrera di casata e di nome Pietro. A costui il cielo ha dato per figlia un secondo cielo, ché le sue purpuree guancie schiariscono l'orizzonte con due soli. Mi basti dire che essa ha tutte le doti che la natura può conferire a tenera adolescenza. Ma la fortuna nemica, che suol talora incrudelire sui meriti, la fece povera dei suoi favori. La sua casa non è così ricca come è nobile e per di più avanti a lei ebbero diritto al maggiorasco due maschi. La vidi una sera lungo il fiume: la sua carrozza mi sarebbe parsa il cocchio di Fetonte, ove appena il Tormes fosse stato l'Eridano. Non so davvero chi possa aver conferito a Cupido gli attributi della fiamma; io mi sentii pervaso da un improvviso gelo. E che hanno da fare le inquietudini e gli ardori del fuoco con un'anima che resta impietrata, con un corpo senza moto? Casuale necessità fu il vederla; e, vedendola, accecare d'amore, poi seguirla con il cuore in fiamme. Nella sua strada il giorno, le notti intere alla sua porta. Con messi, ora, e missive, le andai magnificando l'amor mio. Fintantoché innamorata, o impietosita, mi rispose, dacché sul cuore delle dee Amore estende pure l'imperio. Le mie attenzioni crebbero, i suoi favori altrettanto, finché una notte mi dischiuse il paradiso della sua stanza. Le mie ardenti pretese, ormai, sollecitavano la fine della pena, stavano già per aver ragione d'ogni suo più ascoso pudore, allorché sento che il padre viene alla sua stanza; e poiché non ci veniva mai, fu la mia disdetta a chiamarlo proprio quella notte. Ella, sconvolta ma piena di coraggio - donna, infine! - a spinte nasconde sotto il letto il mio corpo quasi senza vita. Entra Don Pedro; la figliola si professa lieta della visita e pur di celare la faccia, che di livida stava rimontando al colore, lo abbraccia. Si sedettero ed egli, [] con acconce ragioni, le propose un matrimonio con uno dei Monroys. Lei, altrettanto onesta che prudente, risponde in modo da non opporsi alla volontà del padre e da non discontentare neppur me che stavo ad ascoltarla. Stanno già per lasciarsi; e quando il vecchio è già arrivato all'uscio, proprio allora ... maledetto il primo che ha inventato gli orologi! uno che io portavo cominciò a sonare le dodici. Don Pedro l'ode e rivolto alla figlia: ""Di dove viene quest'orologio?"" , le dice. E lei risponde: ""Me lo ha spedito mio cugino Don Diego Ponce perché glie lo facessi accomodare, perché

dove sta lui non ci sono orologiai"" . ""Da' qua"" , dice suo padre, ""che ci penso io"" . Allora donna Sancha, ch  questo   il nome della ragazza, scaltroamente cerca di togliermelo di tasca, prima che a suo padre salti in mente d'andar lui stesso a prenderlo. Io lo tolsi di tasca e, nel darglielo, la sorte volle che il cordone s'impigliasse in una pistola che portavo. Scatt  il grilletto, la pistola spar  . Al fragore Sancha svenne; e, stordito, il vecchio cominci  a gridare. Vedendo il mio cielo caduto a terra, e spenti i suoi due soli, pensai che fosse morta colei che era ragione della mia vita e che tanto sacrilegio fosse stato commesso dai piccoli volanti globi di piombo della mia pistola. Furioso, disperato snudai la spada; ch  avrei tenuto testa anche a mille uomini. A contrastarmi il passo, come due leoni scatenati, ecco, armi alla mano, i suoi fratelli e i loro servi. La mia spada e il mio furore, a quella vista, dirompono offese e difese: ma non c'  forza umana che possa contrastare al destino. Ero gi  per oltrepassare la soglia, allorch  la correggiuola della spada mi s'impigli  nel chiavistello. Per sciogliermi fui costretto a recedere e i miei avversari mi oppongono una muraglia di spade. Ed ecco Sancha riprende i sensi: e, ad impedire il triste esito che prometteva quanto era accaduto, animosamente chiuse l'uscio della stanza ed io rimasi chiuso con lei, e i miei aggressori fuori ... Accatastiamo contro la porta bauli e cassapanche e cofani, ch  anche una breve dilazione placa le ire pi  furiose. Credevamo di essere al sicuro, ma i miei avversari inferociti demoliscono il muro, scardinano la porta. Io vedo che, anche a ritardarla, non potr  fermare la vendetta di avversari cos  coraggiosi ed infuriati, vedo al mio fianco la dolce consorte della mia sfortuna e vedo che il timore sottraeva il colore alle sue [] guancie. Vedo che senza sua colpa ella si trova al mio fianco in quella avventura, poich  si industria a contrastare quanto il destino ha disposto; e per premiare la sua lealt , per trarla dal timore, per salvar me dalla morte e inferir morte alla mia pena, mi risolvetti infine a darmi a patti; e chiedere che, congiungendo il sangue delle due famiglie, si astenessero dal sangue. Misurarono il rischio; conoscono d'altra parte il mio rango. Dopo due minuti di delibera sono ad accettare. Il padre si precipita dal Vescovo e ritorna con la risposta che qualunque prete pu  sposarci. Il matrimonio si celebr  e cambi  in serena pace la guerra e voi avete cos  avuto la miglior nuora di Spagna. Ma restammo tutti d'accordo di non dirvi nulla, per non aver avuto il vostro consenso e perch  la mia sposa   povera. E dacch  ho dovuto dirvi tutto, ditemi ora, se preferite avermi morto, piuttosto che vivo e sposato ad una nobildonna."

DON BELTRANO:

Le circostanze del caso son tali che bisogna riconoscerlo:   il destino che ti ha destinato questa sposa. Cos  non ti faccio colpa che di avermelo taciuto.

DON GARSIA:

Ho temuto di darvi un dispiacere, signore.

DON BELTRANO:

Se   nobile, che importa che sia povera? Il peggio   che io non lo sapessi e abbia impegnato la mia parola e mi tocchi ora restituirla a Donna Giacinta. Guarda in che impiccio mi hai messo. Monta a cavallo e ritirati al pi  presto, ti prego. Dobbiamo riparlar con comodo stanotte delle tue faccende.

(Esce)

DON GARSIA:

All'Avemaria sar  a casa.

<i>II.10</i>	
<i>SCENA X</i>	
<i>(Don Garsia)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	"È andata bene: il vecchio è persuaso. Ora non potrà più sostenere che il dir bugie non dà piacere né profitto; piacere c'è stato, ed è stato quello di vedere che ci ha creduto, [] e il profitto anche, perché ho evitato di sposarmi contro voglia. Oh! è stato davvero uno spasso: mi sgridava perché mento ogni volta che apro bocca, e ha subito creduto tutte le mie bubbole. Come è facile convincere chi ama! E com'è pronto a credere, chi non sa mentire! Ma Don Giovanni mi aspetta."
<i>(Verso l'interno)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Voi! Conducete il cavallo! Mi stanno succedendo cose così straordinarie, che mi sembra di diventare pazzo. Sono arrivato ieri, e già mi ritrovo con un amore, un matrimonio e una sfida a duello.
<i>II.11</i>	
<i>SCENA XI</i>	
<i>(Don Giovanni di Sosa e Don Garsia)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Vi siete comportato da pari vostro, Don Garsia.
<i>DON GARSIA:</i>	Chi poteva credere altrimenti, conoscendo il mio sangue? Veniamo al caso, Don Giovanni? Perché mi avete fatto venir qui? Qual è il motivo, ditemi? Brucio dal desiderio di saperlo.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	"La dama a cui la notte scorsa, come voi stesso mi avete detto, avete dato una cena sul fiume è la causa del mio tormento ed è da due anni la mia fidanzata, anche se il matrimonio è stato rimandato. Voi siete qui da un mese e l'esservi tenuto nascosto tutto questo tempo a me mi fa supporre che, non avendo io mai fatto mistero della mia passione, anche voi la conoscevate e dunque mi avete offeso di proposito! Questo dovevo dirvi. E dico ancora una cosa: o cessate di corteggiare la signora che amo, oppure, se la mia ambizione non vi sembra fondata, si rimetta la questione alla spada; e subito. Il vincitore avrà l'onore di servirla."
<i>DON GARSIA:</i>	"Mi spiace che m'abbiate fatto venir qui senza essere bene informato del caso. La dama della mia festa, Don Giovanni di Sosa, voi non l'avete mai veduta, e non può essere la vostra fidanzata; quella donna è sposata ed è da così poco [] tempo a Madrid che solo io so chi ha potuto incontrarla. Ma quand'anche fosse lei, vi dò la mia parola di non

	vederla più: e voi sapete chi sono o datemi pure di spergiuro."
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Quanto mi garantite ha quietato i miei sospetti. Mi dichiaro soddisfatto.
<i>DON GARSIA:</i>	Ma non io. Mi avete sfidato. La cosa non può finir così. Farmi venire qui era nel vostro arbitrio. Ma ora che ci sono venuto mi obbligate, in ogni modo, poiché son chi sono, a non tornarmene se non morto o vittorioso.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	D'accordo. Avete soddisfatto i miei sospetti, ma solo ricordare la mia gelosia mi riaccende all'ira.
<i>(Mettono mano alle spade e si battono)</i>	
<i>II.12</i>	
<i>SCENA XII</i>	
<i>(Don Felice. Detti)</i>	
<i>DON FELICE:</i>	Restatevi, cavalieri ... Son qui io.
<i>DON GARSIA:</i>	Si faccia avanti quello che vorrebbe trattenermi.
<i>DON FELICE:</i>	Rinfoderate le valorose spade. Il motivo della sfida non sussiste.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Don Garsia già l'aveva detto. Ma per l'obbligo in cui pone una sfida ha voluto snudare da valoroso la spada.
<i>DON FELICE:</i>	Si è comportato da cavaliere qual è. Ma tutto s'è chiarito ormai. Ed io vi chiedo di concedere il vostro perdono e la vostra mano a chi ha sbagliato per amore.
<i>(Si stringono la mano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	È giusto. Ai vostri ordini. Ma d'ora innanzi, Don Giovanni, non siate così impulsivo in questioni di tanta [] importanza! Bisogna tentare ogni mezzo, prima di correre alle spade: è una sciocchezza principiare dalla fine.
<i>(Esce)</i>	
<i>II.13</i>	
<i>SCENA XIII</i>	

<i>(Don Giovanni di Sosa. Don Felice)</i>	
<i>DON FELICE:</i>	Un bel caso ch'io sia arrivato in tempo.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Ma è proprio vero che mi sono ingannato?
<i>DON FELICE:</i>	Verissimo.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Come lo sapete?
<i>DON FELICE:</i>	Da uno scudiero di Lucrezia.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Dite, spiegatevi.
<i>DON FELICE:</i>	La verità è che la carrozza e il cocchiere di Donna Giacinta erano davvero al Boschetto, la notte scorsa, e coloro che vi erano dentro s'ebbero gran festa. Ma la carrozza era stata prestata. Quando la bella Giacinta si recò da Lucrezia, le due dame di cuori erano già con lei.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Quelle che abitavano al Carmine?
<i>DON FELICE:</i>	Sì, proprio quelle. Chiesero la vettura a Donna Giacinta e in piena notte andarono fino al fiume. Il vostro paggio, quando gli ordinaste di seguire la vettura, vedendo che ci salivano due dame, al buio, credette che fossero Giacinta e Lucrezia.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	L'avrebbe creduto chiunque.
<i>DON FELICE:</i>	Seguì cautamente la vettura. Allorché questa si fermò al Boschetto dov'erano già pronte e la musica e la cena, [] se ne tornò indietro in città a cercarci. Non ci trovò e ne nacque tutto questo trambusto. Se foste andato laggiù, l'errore si sarebbe chiarito.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Il male è stato tutto lì. Ma mi fa tanto piacere l'essermi ingannato, che il dispiacere provato non mi dispiace più.
<i>DON FELICE:</i>	Ho poi scoperto qualche cos'altro. Una cosa piuttosto divertente.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Dite.
<i>DON FELICE:</i>	Il nostro Don Garsia è arrivato a Madrid da Salamanca ieri stesso e appena arrivato s'è messo a letto ed ha dormito tutta la notte. La storia del festino è una frottola.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Che dite mai?
<i>DON FELICE:</i>	Vi assicuro ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Don Garsia è un bugiardo?
<i>DON FELICE:</i>	Questo lo avrebbe già veduto anche un cieco. Tutti quei capanni e quelle tavole, quei piatti d'oro e d'argento, tutta quella musica con cantanti e strumenti, non erano chiaramente una panzana?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Mi pare strano che sia bugiardo un uomo così valoroso. Quando

SOSA:	maneggia la spada darebbe grattacapi anche ad Ercole.
DON FELICE:	Mentirà per abitudine e il coraggio l'avrà ereditato.
DON GIOVANNI DI SOSA:	Andiamo, Felice, ch� voglio chiedere perdono a Giacinta e spiegarle come quell'imbroglione mi obblig� per forza a sospettare ...
DON FELICE:	D'ora in poi non gli creder� una parola, Don Giovanni.
DON GIOVANNI DI SOSA:	Sapr� come regolarmi: qualunque cosa mi dica.
II.14	
SCENA XIV	
[Strada.]	
(Tristano. Don Garsia e Camino. Di notte)	
DON GARSIA:	Che mio padre mi perdoni! Sono stato costretto a ingannarlo.
TRISTANO:	La scusa l'hai trovata bene. Ma adesso dimmi: cosa inventerai, perch� non venga a sapere che il tuo matrimonio � una finzione?
DON GARSIA:	Intercetter� le sue lettere per Salamanca, e gli far� avere le risposte io stesso, e cercher� di tirar avanti la commedia, finch� dura ...
II.15	
SCENA XV	
(Giacinta, Lucrezia e Isabella alla finestra. Don Garsia, Tristano e Camino, in istrada)	
GIACINTA:	Questa bella novit� del matrimonio a Don Beltrano � dispiaciuta enormemente. Io, ormai, ero contenta di sposarlo.
LUCREZIA:	Sei certa che il figlio di Don Beltrano � il finto peruviano?
GIACINTA:	Proprio cos�.
LUCREZIA:	E la storia del banchetto? da chi l'hai saputa?

GIACINTA:	Me l'ha detta Don Giovanni.
LUCREZIA:	Ma allora l'hai visto?
GIACINTA:	Sì, l'ho veduto all'imbrunire: e ha passato tutto il tempo a spiegarmi l'imbroglione.
LUCREZIA:	Che razza d'impostore! Meriterebbe una lezione!
GIACINTA:	Guarda: quei tre uomini si avvicinano al balcone, mi sembra.
LUCREZIA:	Sarà certamente Don Garsia. È l'ora.
GIACINTA:	Isabella, mentre parliamo con lui tu bada ai nostri vecchi.
LUCREZIA:	Mio padre sta raccontando a tuo zio una storia piuttosto complicata e lunga.
ISABELLA:	Se vengono, ci penso io ad avvisarvi.
(a Don Garsia)	
CAMINO:	Ecco il balcone dove vi attende la felicità.
(Esce)	
II.16	
SCENA XVI	
"(Don Garsia e Tristano in istrada; Giacinta e Lucrezia alla finestra)"	
LUCREZIA:	"Ti ho spiegato tutto, Giacinta; rispondigli fingendo d'esser me."
DON GARSIA:	Lucrezia?
GIACINTA:	Don Garsia?
DON GARSIA:	Sì, sono io: quello che oggi, dagli Orefici, ha trovato [] la gemma più splendida che il Cielo abbia lavorato. Io, da quando la vidi, tanto me ne sono invaghito da offrire a lei la mia vita e la mia anima. Sì, sono io, che mi vanto d'esser vostro, che soltanto oggi comincio veramente ad esistere, poiché da oggi sono lo schiavo di Lucrezia.
(piano a Lucrezia)	
GIACINTA:	Questo cavaliere, mia cara, è innamorato un po' di tutte.
LUCREZIA:	L'uomo è un traditore.
GIACINTA:	E questo è un impostore.

<i>DON GARSIA:</i>	Attendo i vostri comandi, signora ...
<i>GIACINTA:</i>	Il motivo per cui vi avevo chiamato non esiste più ...
<i>(a Don Garsia)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	È lei?
<i>DON GARSIA:</i>	Sì, certo.
<i>GIACINTA:</i>	... ch� volevo proporvi un matrimonio vantaggioso: ora so che non potete sposarvi.
<i>DON GARSIA:</i>	E perch�?
<i>GIACINTA:</i>	Perch� siete gi� sposato.
<i>DON GARSIA:</i>	Sposato? Io?
<i>GIACINTA:</i>	Proprio voi.
<i>DON GARSIA:</i>	Sono celibe, in nome del Cielo! Chi v'ha raccontato altro, v'ha ingannato.
<i>(piano a Lucrezia)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Mai visto un imbroglione simile!
<i>LUCREZIA:</i>	Non sa far altro che mentire.
<i>GIACINTA:</i>	Vorreste persuadermi che siete disponibile?
<i>DON GARSIA:</i>	Vi giuro che son celibe.
<i>GIACINTA:</i>	E lo giura!
<i>LUCREZIA:</i>	Sono i bugiardi che giurano perch� temono di non essere creduti.
<i>DON GARSIA:</i>	Se il cielo aveva stabilito di colmare il mio destino con la vostra mano cos� bianca, non vogliate, signora, ch'io perda un tal bene. Che quella � menzogna pu� essere facilmente provato.
<i>(tra s�)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Con che disinvoltura mente! Tutti crederebbero che dice la verit�.
<i>DON GARSIA:</i>	Vi dar� la mia mano in pegno, signora. Mi crederete!
<i>GIACINTA:</i>	Siete un tal tipo, voi, che la fareste a trecento donne in un'ora.
<i>DON GARSIA:</i>	Sono tanto screditato presso di voi?
<i>GIACINTA:</i>	� il castigo che vi ci vuole. Non posso pi� credere a chi oggi mi ha detto d'essere peruviano, quando � nato a Madrid: a chi, arrivato ieri in citt�, asserisce d'esserci da un anno: a chi, giurando stassera d'aver moglie a Salamanca, cerca ora di disdirsi: e, mentre se l'� dormita in letto tutta notte, si vanta poi d'averla passata sul fiume, a dar festa ad una dama.
<i>(tra s�)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Tutto si viene a risapere.
<i>DON GARSIA:</i>	"Signora, mia gioia, ascoltatevi, e vi dir� la vera verit�. Lascio stare il

	resto che non ha importanza; voglio spiegarvi invece questa storia del matrimonio, che è quello [] che conta. Se voi sapeste, divina Lucrezia, che per voi ho detto d'aver moglie, direste ancora che ho fatto male a mentire?"
GIACINTA:	Per me?
DON GARSIA:	Sì, per voi.
GIACINTA:	Non capisco.
DON GARSIA:	Ve lo spiego subito.
<i>(piano a Lucrezia)</i>	
GIACINTA:	Sta a sentire: l'impostore ce ne racconterà delle belle.
DON GARSIA:	Oggi mio padre m'ha combinato di darmi un'altra moglie. Ma io sono tutto vostro e ho voluto schermirmi. Mentre anelo di sposare voi, sono sposato per tutte, e per voi sola sono libero. E quando mi giunse il vostro biglietto a darmi speranza, con quel mezzo cercai d'impedire che si portasse avanti l'altro matrimonio. Così stanno le cose: come può dispiacervi questa menzogna, quando è nata dalla verità del mio affetto?
<i>(tra sé)</i>	
LUCREZIA:	Se fosse vero?
<i>(tra sé)</i>	
GIACINTA:	Come l'ha trovata bene! e così sui due piedi.
<i>(A Don Garsia)</i>	
GIACINTA:	Ma dite, signore, in che modo vi ho potuto dar tanto affanno, in così poco tempo? Mi avete appena visto e siete già così smanioso? Mi volete per moglie senza avermi nemmeno conosciuta?
DON GARSIA:	Oggi per la prima volta ho visto la vostra bellezza, signora. E l'amore mi obbliga ora a dirvi la verità. E se divina è la causa, miracoloso è l'effetto, ché il dio d'amore non cammina a piedi, ma vola. Dire che occorre più tempo per amarvi, Lucrezia, sarebbe negare il vostro divino potere. Dite che io son perduto di voi senza conoscervi. Così al contrario non vi conoscessi! Il mio amore avrebbe più merito. Vi conosco bene. Conosco quale fortuna vi assiste, voi che siete Luna [] senza eclisse, siete Mendoza senza Venerdì. Vostra madre è morta, vivete sola nella vostra casa, la rendita di vostro padre è più di mille dobloni ... Sono male informato? Così, mio bene, foste informata di me!
<i>(tra sé)</i>	
LUCREZIA:	Mi mette quasi in sospetto ...
GIACINTA:	E Giacinta, non è forse altrettanto bella? Non è forse intelligente, non è ricca? Non è tale che perfino un duca potrebbe volerla per moglie?
DON GARSIA:	È intelligente, ricca, bella. Ma non fa per me.
GIACINTA:	Ma che cosa le manca? Sentiamo.
DON GARSIA:	Le manca il meglio: non l'amo.

<i>GIACINTA:</i>	Con lei volevo farvi sposare. Proprio per questo vi ho chiamato.
<i>DON GARSIA:</i>	Non ce l'avreste fatta, credetemi. Mio padre ha pur avuto la stessa idea e per questo ho detto d'essere sposato altrove. E se voi, signora, mi parlate di quel matrimonio, perdonatemi, ma per non farlo ... sarò sposato in Turchia. Il mio amore per voi è tale, mia Lucrezia, da farmi odiare tutto ciò che non è voi.
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Se così fosse!
<i>GIACINTA:</i>	Osate mentirmi a tal punto? È la memoria, che vi manca, o è la vergogna? Oggi stesso avete detto a Giacinta d'esser innamorato di lei. E ora?
<i>DON GARSIA:</i>	A Giacinta? Da quando sono in città ho parlato con voi sola.
<i>GIACINTA:</i>	Volevo vedere fin dove sareste arrivato ... Se mi mentite anche in quello che ho veduto con i miei occhi, quale verità potrò attendermi da voi? Andate con Dio. E d'ora in poi, se dovessi prestarvi ancora ascolto, credete che lo farò per divertirmi, come chi per sollevarsi dal peso degli affari, in quel po' di tempo che gli avanza, si mette a leggere le storie di Ovidio.
<i>(Esce)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Ascoltate, bella Lucrezia!
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Non capisco più nulla!
<i>(Si ritrae dal balcone)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Mi sembra d'impazzire. La verità vale così poco?
<i>TRISTANO:</i>	Sulle labbra di chi mente!
<i>DON GARSIA:</i>	Che sia fissata a non credere?
<i>TRISTANO:</i>	Te ne meravigli? T'ha colto in castagna quattro o cinque volte ... Hai così imparato a tue spese che chi mente per scherzo, quando poi parla sul serio non c'è più nessuno che gli crede.

FINE DEL SECONDO ATTO